

Vita  udinese

Novembre 1965, la battaglia per l'università friulana

di PAOLO MEDEOSI

Il professor Franco Frilli giunse da Piacenza con tutto il suo seguito di lepidotteri, corredo essenziale per un entomologo. Il professor Roberto Gusmani, filologo, era già arrivato alcuni anni prima dal Piemonte divenendo anche il primo preside di Lingue, ancora aggregata a Trieste. Erano docenti ordinari prestigiosi che venivano a unirsi a quelli friulani per formare il primo nucleo attorno al quale germogliò l'università di Udine, autonoma dall'anno accademico 1978-1979. Indubbiamente una bella storia fatta di battaglie politiche e culturali, ma soprattutto di personaggi, che restano nella memoria chi li ha conosciuti in quella situazione pionieristica. Sono passati poco più di trent'anni, ma la vita di Udine è cambiata ed è cresciuta grazie a un ateneo che all'inizio, prima di nascere, venne però osteggiato dai partiti al potere. Erano i turbolentissimi anni Sessanta e c'era il timore che Udine, quale piccolo ateneo, potesse fare la fine di ciò che era accaduto con Sociologia a Trento, sospettata e accusata di essere una sorta di laboratorio terroristico. E dunque la conquista di una sede universitaria per il Friuli fu lunga e lenta trovando all'origine soprattutto la mobilitazione della piazza e la tenacia di politici di rottura, come l'ingegner Fausto Schiavi, fondatore del Movimento Friuli. In un libro che gli venne dedicato da Gino di Caporiacco e Gianfranco Ellero nel 1982, l'ex presidente della giunta regionale, Antonio Comelli, democristiano, che pur gli era stato avversario, scrisse nella prefazione: «Dare atto a Schiavi di onestà morale, buona fede e coerenza non si riduce al tributo di un riconoscimento postumo e, per certi aspetti, riparatorio. Queste qualità erano evidenti in lui negli anni caldi del suo impegno. Ma sono qualità che rendono più dura la battaglia per quanti le possiedono, perché non attutate dalla mano docile del compromesso. Schiavi e i suoi compagni di gruppo si erano presentati nella lizza politica

come una sorta di pattuglia di marines i quali, per convinzione ideale e non per vezzo go-liardico (anche se la forma in certi casi poteva darlo a sembrare), rompevano con il cerimoniale di ferro dei partiti tradizionali, e introducevano nel dibattito politico temi nuovi, spesso volte con argomenti chiaramente provocatori».

Uno dei temi più caldi riguardava proprio l'università, anzi l'agognata facoltà di Medicina. Si legge sempre in quel libro curato da di Caporiacco ed Ellero: «Il 7 ottobre 1964, considerato che il ministro della pubblica istruzione Gui aveva deciso di istituire una nuova facoltà di Medicina a est di Padova, l'Ordine dei medici di Udine votò un ordine del giorno per chiedere che tale facoltà, aggregata all'ateneo di Trieste, venisse istituita a Udine, nei pressi di un ospedale giudicato fra i migliori d'Italia. Ma i politici e gli accademici triestini fondarono all'improvviso, nel novembre del 1965, una libera facoltà di Medicina nella città giuliana. Era il classico colpo di mano, messo a segno con l'assenso dei politici friulani (che formavano pur sempre la maggioranza) e con la certezza che mai e poi mai il popolo friulano, in una ipotetica protesta, avrebbe osato spingersi oltre le tradizionali bestemmie. Accadde invece, con grave scandalo dei politici e di un'opinione pubblica benpensante e perbenista, che migliaia di studenti delle scuole superiori di Udine disertarono le lezioni nei mesi di novembre e dicembre 1965 per protestare contro quello che appariva un insopportabile sopruso».

Insomma, il Sessantotto a Udine era scoppiato due o tre anni prima che a Berkeley, a Parigi o a Roma. Da dire ancora che le agitazioni studentesche, caldeggiate dall'Ordine dei medici, furono organizzate dai circoli uni-

versitari coinvolgendo anche qualche primario ospedaliero, alcuni liberi professionisti e insegnanti delle superiori. Questi protagonisti, visto inutile ogni tentativo di convincere i politici di professione, che tacciavano i manifestanti di qualunquismo, si riunirono al circolo bancario, in piazza XX settembre, il 21 dicembre 1965 e decisero di dar vita al Movimento Friuli.

Quelle vicende, accadute esattamente 45 anni fa, intrecciavano un po' tutto, tra cultura, politica, rivendicazioni sociali, e furono alla base del successivo impegno (che vide stavolta in prima linea gli esponenti di tutti i partiti) per far nascere l'università, decisa grazie alla legge votata per la ricostruzione del Friuli dopo il terremoto del 1976. Una pagina che potete ritrovare, ben sintetizzata, in un libro appena uscito, Storia e attualità delle scuole udinesi, di Roberto Meroi, Edizioni della laguna, che continua così la sua accurata perlustrazione sui temi cittadini con questo approfondimento riguardante le sedi dell'istruzione. Giustamente l'autore ricorda la figura del professor Tarcisio Petracco, originario di San Giorgio della Richinvelda, insegnante allo Stellini dopo anni di emigrazione in Canada, che come un leone si batté per l'università fondando il comitato che ne chiedeva l'istituzione. Voleva così bloccare l'emigrazione di chi era costretto a partire dal Friuli, e spesso a non tornare più, per poter studiare.

Il primo novembre 1978 furono attivate a Udine le facoltà di Lingue e Ingegneria, l'anno dopo partirono Agraria e Informatica, nel 1980 toccò a Conservazione dei beni culturali, nell'82 a Medicina e Scienze Bancarie, e così via... Una storia che adesso, come stiamo riferendo quotidianamente, deve affrontare i problemi gravissimi causati dal taglio dei fondi statali mentre vanno in pensione tanti docenti storici, senza che siano sostituiti.

C'è una nuova battaglia da fare per salvaguardare il nostro ateneo, e stavolta nessuno deve restare indifferente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA